



Foto Ansa/Rai-Tg3

La comunità «Fenice» di Fano dove viveva Almas, ora trasferita in una località segreta



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Finita la fuga del padre-rapitore ma non c'è alcun lieto fine

Il tutore della ragazza: «Almas è sconvolta, ha visto arrestare i genitori. Non è stato fatto nulla per questa famiglia». Il difensore di Mahmood: «Tribunale dei minori troppo severo»

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La sensazione è che la situazione sia sfuggita di mano a tutti. Con grande dispiegamento di mezzi e sirene, di dichiarazioni politiche e di ipotesi tragiche, Almas è stata restituita alla tranquillità di un luogo protetto. I suoi rapitori, il padre, la madre Almas - dopo la fuga della riconoscibilissima Daewoo di Aktar verso Bologna, poi verso Roma e, infine, nella città dove abitavano, Senigal-

lia - consegnati alla giustizia. Del fratello di 16 anni si sta vagliando la posizione: c'è stata la sua partecipazione attiva al rapimento? La sorellina piccola affidata, per ora momentaneamente, anche lei ai servizi sociali.

Il lieto fine, però, non rende felice nessuno. E un sottile filo di angoscia crea un ponte fra le parole di Monica Clementi, tutore di Almas, e in quelle di Mauro Diamantini, avvocato civilista che ha preso le difese di Mahmood Aktar, il padre-padrone.

Dice Monica Clementi che Almas è provata, lacerata: «È una ragazza forte e determinata ma ora vede tutta la sua famiglia sotto accusa; ha visto arrestare il padre e la madre e gli è piombata addosso la responsa-

bilità del suo "no"». Il "no" alla famiglia, il desiderio reiterato di recente, in corte d'appello, di non tornare a casa. Anche se - aveva riconosciuto in tribunale - il padre l'aveva picchiata una sola volta. Quella volta che era finita in ospedale con una ferita lacero-contusa. La sua testimonianza in seconda istanza aveva alleggerito la posizione del padre, ma lei aveva ribadito di non volerlo più vedere.

Ecco la sensazione che la cosa sia sfuggita a tutti: «Al padre che voleva fare il padre secondo criteri inaccettabili per noi. Si era opposto per via legale all'allontanamento della figlia e poi ha compiuto un atto imprevedibile». Alla figlia che quel padre non voleva più vedere. Ai servizi

sociali e al tribunale. «La preoccupazione - ragiona l'avvocato Clementi - causata dal rapimento era fondata. Ma cosa è stato fatto, prima, per aiutare questa famiglia in un percorso di integrazione? È facile dire "padre-padrone" ma, senza mediazione culturale, il risultato è una famiglia lacerata e senza futuro». I tempi per Almas sono molto stretti, «a luglio compirà 18 anni e il tribunale dei minori non potrà più occuparsene. Dove andrà? Che farà?».

Matrimonio combinato? Lo studio dell'avvocato Mauro Diamantini a Senigallia è vicino a un call center e a un kebab. Per questo fra i suoi clienti ci sono gli immigrati. Ha assistito Mahmood Aktar dopo un incidente stradale. «Mi dispiace, so che è una persona per bene. Ha perso la testa e si è rovinato». Diamantini esclude la premeditazione: «Alla fine è tornato a Senigallia, dove lo conosciamo tutti da venti anni». Piuttosto pensa alla disperazione: operaio, era stato licenziato per la crisi. La moglie ha chiuso il negozio di tappeti, che non andava più bene. Avevano lo sfratto dal negozio e da casa. Un integralista che voleva imporre alla figlia un matrimonio combinato? «Escludo il matrimonio, anche perché la figlia - nella causa - non ha mai usato questo argomento. Sono una famiglia mussulmana ma nessuna delle donne, nemmeno la mamma ha mai portato il velo. La bambina più piccola ha ricevuto a scuola un premio per l'integrazione. Mahmood aveva sbagliato a picchiare la figlia, ma lo aveva fatto una sola volta. E per ragioni su cui sarebbero d'accordo anche alcuni padri italiani: non voleva che fumasse, non voleva che facesse tardi, voleva che studiasse». L'avvocato spera che, almeno alla mamma, diano i domiciliari. Altrimenti che ne sarà di quelle due ragazze e di quel ragazzo? ♦

Foggia, squilibrato sequestra una 14enne Dopo 7 ore il blitz dei Nocs e la liberazione

■ C'è stato bisogno di un blitz dei Nocs per liberare una ragazza di 14 anni, tenuta per sette ore sotto sequestro in un negozio di Lucera (Foggia). L'uomo che l'ha tenuta segregata, Massimiliano Credico, 35enne con problemi psichici e noto per un gesto simile commesso in passato, è stato arrestato. A stento l'uomo è sta-

to salvato dalle forze dell'ordine da un tentativo di linciaggio da parte della folla che aveva atteso con ansia il blitz della polizia.

La ragazza è stata poi visitata all'ospedale "Francesco Lastaria" e dimessa con una prognosi di 5 giorni. «Gli esami radiologici - ha detto il direttore sanitario Franco Mezzadri -

hanno dato esito negativo. La giovane ha riportato una ferita sulla fronte, forse provocata dal coltello di cui l'uomo era armato e ha dolore al collo. Ha inoltre due contusioni sul lato sinistro, una sul fianco e l'altra sulla coscia. Ma non ha fratture, e l'elettrocardiogramma è andato bene. È in stato ansioso ma sta reagendo». Per

il questore di Foggia, Bruno D'Agostino, «si è trattato di un blitz straordinario, quando l'uomo ha allontanato per un attimo il coltello dalla gola della ragazza tre nostri uomini sono scattati come un lampo e in meno di due secondi l'hanno disarmato, immobilizzato e hanno messo in salvo la ragazzina». Luciano Zendoli, dirigente del commissariato di Lucera, e Antonio Caricato, capo della Mobile di Foggia, fanno i complimenti alla giovane. «Ha retto molto bene, malgrado le tante ore di tensione, ed è stata veramente brava a non creare problemi e a non mostrare paura». ♦